

### LETTERE di S. PAOLO

Dopo la discesa dello Spirito Santo, gli apostoli e i discepoli, mossi da santo zelo, iniziano a visitare i vari luoghi della Palestina per far conoscere a tutti il lieto annuncio della salvezza. Nel salmo 18, infatti, è scritto: “ *Su tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola*” (Sal 18,5)

Anche San Paolo, dopo la sua conversione, si dichiara apostolo per vocazione e annunciatore del Vangelo. Pur non appartenendo alla cerchia dei Dodici, è testimone della risurrezione di Gesù e, inviato direttamente da Cristo stesso, sarà uno dei più zelanti evangelizzatori.

Nel Nuovo Testamento della Bibbia, dopo il Libro degli Atti degli Apostoli, troviamo tredici Lettere di S. Paolo, inserite una di seguito all'altra, inviate da lui stesso o da qualche suo discepolo alle varie comunità cristiane che Paolo ha fondato nei suoi tre grandi viaggi apostolici: il primo in Asia Minore, il secondo e il terzo in Grecia, nelle due regioni della Macedonia e dell'Acaia.

Le lettere non sono disposte in ordine cronologico ma secondo la lunghezza degli scritti, dalla più lunga alla più breve. Ogni lettera porta il nome dei destinatari: Ebrei o pagani convertiti al cristianesimo, grazie alla predicazione di Paolo, residenti nelle varie città da lui visitate. (Es. Lettera ai Corinzi, cioè ai cristiani di Corinto; ai Filippesi, della città di Filippi; agli Efesini, della città di Efeso; ai Tessalonicesi, di Tessalonica ecc.)

Nell'elenco delle tredici Lettere di Paolo non viene aggiunta l'ultima Lettera agli Ebrei, perché non ritenuta scritta da Paolo e quindi nominata a parte.

Paolo, nei suoi itinerari missionari, sceglie sempre centri importanti per diffondere il Vangelo, grandi città e nodi commerciali nei quali è più facile accogliere una nuova fede religiosa e, di conseguenza, diffonderla nell'intera regione.

Egli è convinto che il Vangelo è come il fuoco che, una volta acceso, si propaga poi spontaneamente da ogni parte.

San Paolo, durante i suoi viaggi apostolici, scrive alcune lettere alle comunità cristiane per ammonire, istruire e custodire la fede dei neo convertiti al cristianesimo, difendendoli dal pericolo di ritornare alle vecchie tradizioni o aderire a false idolatrie dei pagani. Gli insegnamenti di Paolo costituiscono un deposito di profonda e ricca spiritualità intramontabile per elevare l'uomo a Dio, tanto che ancora oggi molte delle sue espressioni restano incise nella memoria del cuore del

credente. Ma chi è Paolo? Questo teologo moderno dei tempi antichi?

Si tratta di un Ebreo divenuto cristiano, considerato il più grande e il più geniale di tutti i tempi, perché è stato il primo ad aprire la fede cristiana al mondo pagano, sciogliendola dai legami della legge e dalle tradizioni giudaiche con la luce della grazia data gratuitamente da Gesù Cristo, nella fede e nella libertà dello Spirito Santo. Il suo nome, in latino "Paulus", significa "piccolo di statura", mentre il nome originario ebraico Shaul, significa "domandato a Dio".

Alcune notizie che riguardano la sua vita si trovano nel Libro degli Atti degli Apostoli, dove appare per la prima volta nel racconto della lapidazione di Stefano, primo martire cristiano (At 8, 1-3) ed è presente tra coloro che approvano la sua condanna a morte, da convinto fariseo, fedele alla legge di Mosè.

Nelle sue Lettere ai Galati e ai Filippesi, Paolo si dichiara Ebreo, figlio di Ebrei della tribù di Beniamino, in Giudea, nato a Tarso in Cilicia (Turchia meridionale) un fiorente centro commerciale a 15 Km dal Mar Mediterraneo, nodo stradale tra l'occidente e l'oriente, punto di confluenza di due civiltà con religioni, usi diversi e patria di molti filosofi. Qui è cresciuto Paolo, imparando il greco e studiando la Bibbia nella versione greca, sotto l'istruzione paterna, secondo l'uso ebraico. Spettava al padre, infatti, l'educazione religiosa e l'apprendimento del proprio mestiere ai figli. Il padre di Paolo faceva il fabbricante e il tessitore di tende, fornendo le legioni romane di tende militari, guadagnando così il favore delle autorità romane e un certo benessere economico. Grazie a questo, Paolo potrà richiedere e ottenere per sé la cittadinanza romana. Pur vivendo in un contesto sociale impregnato di cultura pagana, Paolo rimarrà fedele alle sue radici ebraiche e a tredici anni, secondo la legge, andrà a Gerusalemme per sostenere l'esame dei rabbini e ottenere la maturità per poter partecipare alla vita religiosa e civile. Qui rimane alla scuola del grande maestro, il fariseo Gamaliele, per quindici anni. La sua grande e vivace intelligenza, il suo zelo ardente in difesa della tradizione religiosa giudaica, acquistano la stima e la fiducia delle autorità che lo incaricano di perseguire i membri della nuova "setta di Cristo" (così chiamata) in Palestina fino a Damasco, luogo di rifugio per molti cristiani. Paolo verso il 34/35 d.C. parte per Damasco con un drappello di soldati per scovare i cristiani, uomini e donne, catturarli e condurli in prigione a Gerusalemme, ma giunto nei pressi della città, viene folgorato da una luce abbagliante che impenna il suo cavallo, gettandolo a terra. Qui sente la voce di Gesù che gli dice: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" Saulo non sa chi gli sta parlando, né da dove venga questa voce e chiede: "Chi sei Signore?" La voce risponde: "Io sono Gesù che tu perseguiti". Questo evento che ha condotto Paolo alla sua conversione, viene descritto per tre volte nel Libro degli Atti

degli Apostoli. Dopo aver ricevuto il Battesimo, inizia a predicare nelle sinagoghe del luogo, ma i Giudei, credendolo un ingannatore, dato che era famoso ovunque come persecutore dei cristiani, tentano di ucciderlo, costringendolo a fuggire.

Si ritira in una regione desertica a sud-est di Damasco per circa tre anni in solitudine (*“senza consultare nessun uomo, senza recarsi dagli apostoli”* Gal 1,16-17).

Il suo scopo è orientare di nuovo la sua vita, rileggendo le Sacre Scritture, questa volta secondo l'ottica della fede cristiana, confrontandola con la tradizione ebraica.

La conversione di Paolo, da persecutore ad apostolo cristiano, non è un cambio di condotta morale, ma di mentalità: un nuovo modo di credere, di pensare il suo rapporto con Dio. Paolo non aveva mai conosciuto Gesù, pur avendo qualche anno di meno di Lui, eppure dopo l'evento di Damasco, si sente chiamato a far parte degli apostoli, di coloro che sono stati testimoni di Cristo risorto.

Per il suo zelo instancabile nell'annunciare il Vangelo a tutte le genti, visitate nei suoi viaggi missionari fuori dalla Palestina, sarà chiamato anche *“l'apostolo delle genti”*.

Se Pietro è apostolo tra gli Ebrei, Paolo lo è per i Gentili, i pagani, per coloro che non fanno parte del popolo d'Israele.

Nelle sue lettere si presenta come: *“Paolo, chiamato ad essere **apostolo** di Cristo Gesù, per volontà di Dio”.....“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio”* E' cosciente di aver ricevuto una chiamata direttamente da Gesù stesso e per sola sua bontà. La sua predicazione si reggerà su questo: per grazia siamo stati salvati, non per le opere buone o per la legge, ma per sola misericordia di Dio, per mezzo di Gesù Cristo. La salvezza è grazia, amore gratuito di Dio. Se prima era tenace nel perseguire il suo ideale da convinto fariseo, dopo la sua conversione, lo sarà ancor più come cristiano; arriverà persino a dire: *“Fatevi miei imitatori come lo sono di Cristo”*.

Per Paolo, innamorato di Cristo, il Vangelo non è solo una Parola da annunciare ma da rendere credibile con la propria vita.

Accompagnato da Barnaba, un levita di Cipro, collaboratore degli apostoli nel predicare il Vangelo e cugino dell'evangelista Marco, si reca a Gerusalemme per presentarsi a Pietro, capo della Chiesa. Gli apostoli ascoltano e accolgono la sua testimonianza, incoraggiandolo ad evangelizzare nella città santa. Anche qui però lo perseguitano ed è costretto a ritirarsi a Tarso, la sua città, per cinque anni.

Barnaba viene a cercarlo e lo porta con sé ad Antiochia di Siria, dove predicano insieme per un anno. Con la residenza di Pietro ad Antiochia, dopo la sua liberazione dalla prigionia a Gerusalemme, questa città diventerà la nuova base missionaria della Chiesa, per diffondere il Vangelo nelle terre straniere.

Qui per la prima volta i credenti in Cristo vengono chiamati *“cristiani”*.

Paolo e Barnaba verranno inviati a predicare alle genti, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli, capi della Chiesa.

Il **Primo viaggio missionario** di Paolo, verso l'Asia Minore (Turchia) dura quattro anni, **dal 45 al 49 d.C.** . (E' interessante notare come, a partire da questo momento, nel Libro degli Atti degli Apostoli, il suo nome originario Saulo, diventa "Paolo").

Questa infatti è la sua nuova identità come cristiano che vive in pienezza la sua missione di evangelizzatore. D'ora in poi Paolo sarà prima di tutto servo di Cristo e poi della comunità. Non si preoccupa del successo, né di compiacere: *"Vado forse cercando il favore degli uomini o quello di Dio?...Se cercassi ancora di piacere agli uomini non sarei servo di Cristo"* (Gal 1,10)



Al ritorno dal primo viaggio apostolico, Paolo porta con sé anche **Tito**, un greco di nascita, convertito al cristianesimo e battezzato che diviene suo compagno e collaboratore, al quale Paolo scriverà **una lettera** (nel 66 d.C.) un anno prima della sua morte. Dopo la conversione dei pagani, nasce una questione: è necessario prima far parte del popolo eletto degli Ebrei e perciò farsi circoncidere, per poter poi entrare nella fede cristiana o basta solo il Battesimo e la grazia dello Spirito Santo aperto a tutti coloro che vogliono seguire Cristo? Il caso è delicato e viene discusso da Pietro e gli apostoli riuniti in una solenne assemblea, per chiedere luce allo Spirito Santo: il **Primo Concilio di Gerusalemme** nel 49 d.C.

Si decide di non imporre la legge ebraica ai nuovi convertiti, ma solo di astenersi dal mangiare le carni offerte agli idoli. La Chiesa si svincola dalla legge ebraica e si apre

all'universalità del Vangelo per grazia e nella fede in Cristo Gesù, Signore di tutta l'umanità.

Il **secondo viaggio missionario (dal 50 al 53 d.C.)** dura tre anni. Paolo decide di tornare a visitare le comunità dei nuovi convertiti durante il suo primo viaggio in Asia Minore, a Derbe e a Listra. Dopo un dissenso con Barnaba, Paolo partirà con un nuovo collaboratore, Sila (detto Silvano) e a Listra conoscerà **Timoteo**, figlio di padre greco e di madre giudea, che diviene suo fedele compagno e collaboratore, al quale scriverà **due lettere**.

A Troade, città portuale sulla costa dell'Egeo, conosce **Luca l'evangelista**, un medico nato ad Antiochia di Siria, che si fa battezzare e diventerà fedele amico di Paolo, accompagnandolo fino alla morte. Paolo, dopo una visione, nella quale gli appare un macedone che lo invita ad andare nella sua terra, parte per la Grecia e giunge nella città di Filippi dove convivono Romani ed Ebrei ognuno con la propria religione e differenti tradizioni.

La città di **Filippi** sarà la pietra miliare del cristianesimo, perché qui sorgerà la **prima comunità cristiana** in Europa.



In questo secondo viaggio apostolico, Paolo costituirà alcune importanti comunità cristiane nella città di **Filippi**, **Tessalonica**, capitale della Macedonia, **seconda comunità cristiana**, e **Corinto**, capitale dell'Acaia e **terza comunità cristiana**.

Qui a Corinto conosce una coppia di sposi, Aquila e Priscilla, venuti da Roma (per ordine dell'imperatore Claudio) e, durante la sua permanenza, riceve notizie sulla comunità di Tessalonica che sta vivendo in un disordine morale, nell'ozio e nel libertinaggio. Alcuni denigrano l'insegnamento di Paolo e altri predicano prossime

sciagure, generando apprensione e minando la fede. Paolo interviene scrivendo la sua **prima Lettera ai Tessalonicesi (51/52 d.C.)** Pochi mesi dopo scrive loro una **seconda lettera** che completa la prima.

**Il terzo viaggio missionario in Asia Minore e in Grecia dura cinque anni (dal 53 al 58 d.C.)**



Durante questo viaggio Paolo scrive da **Efeso**, dove fonda la **quarta comunità cristiana**, capitale di tutta l'Asia Minore e fiorente centro commerciale.

Qui scrive una **lettera ai Filippesi (53/54 d.C.)**, non per risolvere specifici problemi, ma per approfondire alcuni temi sulla fede in Cristo, invitando i cristiani a vivere nella concordia e unità fraterna, per superare le divisioni interne. Nello stesso anno scrive una **lettera ai Galati**, a un gruppo di dissidenti che avevano portato disordine nella comunità, criticando Paolo per non essere uno dei dodici apostoli e quindi considerato un incompetente. Paolo deve difendere la sua identità voluta da Gesù stesso che lo ha chiamato ad evangelizzare le genti. Tra il 55 e il 56 d.C. Paolo risponde con una **prima lettera alla comunità dei Corinzi** per rispondere alle varie richieste su specifiche questioni riguardanti il matrimonio, la verginità, sui diversi carismi presenti nella comunità, tracciando una condotta retta per una vita cristiana in un ambiente sociale, pagano e difficile. Dopo un anno, nel 57 d.C., scrive una **seconda lettera ai Corinzi** per controbattere le accuse dei suoi avversari che tentano di sminuire il suo ministero apostolico e così di conseguenza il messaggio del vangelo. Nel 58 d.C. Paolo si trova a Corinto e qui scrive una **lettera ai cristiani di Roma**, una comunità non fondata da lui, già esistente da 10 anni con 13 sinagoghe, alla quale vuol far conoscere il suo insegnamento apostolico. Nessun'altra lettera ha avuto così tanta importanza nella Chiesa per la profondità spirituale del suo



messaggio, sulla centralità della fede cristiana in Cristo Gesù, unico Salvatore sia dei Giudei che dei pagani. Al ritorno dal suo terzo viaggio, Paolo, per espressa volontà di Dio, si reca a Gerusalemme pur sapendo che avrebbe trovato la persecuzione e la prigionia. Qui giunto, viene accusato e catturato mentre si trova nel Tempio nel quale era entrato accompagnato da un pagano, dando scandalo agli Ebrei osservanti. Viene condotto al Sinedrio per essere processato. Paolo si difende dalle accuse e chiede di essere condotto a Roma, presentandosi come cittadino romano e appellandosi perciò alle autorità romane. Lo conducono a Cesarea da dove salpa per Roma e qui gli vengono concessi gli arresti domiciliari con il permesso di poter ricevere visite in casa e lì predicare liberamente.



Durante la prigionia scrive **una lettera** a un nativo della città di **Colossi**, in Asia Minore, a un certo **Filèmone**, convertito ad Efeso, durante un soggiorno di Paolo. Dopo un anno, tra il 62 e il 63 d.C. scrive **una lettera ai Colossesi**, forse per mano di un suo discepolo, per difendere la fede da coloro che insegnavano una via diversa di salvezza da quella insegnata nel Vangelo, mescolando ideologie pagane. Nello stesso anno scrive **una lettera agli Efesini**, (forse da un suo discepolo) a una comunità formata principalmente da pagani convertiti e da pochi Giudei divenuti cristiani, per difendere la fede. Dopo la prigionia romana, Paolo si sarebbe recato in Spagna e poi in Asia Minore dove affiderà l'incarico a Timoteo di guidare la Chiesa di Efeso, a Tito invece quella di Creta.

Le ultime lettere di Paolo si chiamano "pastorali" perché non sono indirizzate a delle comunità, ma a dei singoli pastori che hanno il compito di guidare i fedeli e necessitano di saggi consigli per guidare e sostenere il gregge a loro affidato. Paolo scrive dalla Macedonia la **Prima lettera a Timoteo** (65-66 d.C.) consigliandolo a combattere i falsi maestri che vogliono insegnare il Vangelo in modo diverso. Nel 66 d.C. Paolo scrive **una lettera a Tito** per trattare sulle qualità richieste ai sacri

ministri e dei doveri di varie categorie di persone: anziani, giovani, schiavi e di tutti i cristiani.

Paolo viene di nuovo arrestato e portato a Roma dove viene imprigionato e processato con la condanna a morte. Qui, in prigione, scrive la sua ultima lettera: **la Seconda lettera a Timoteo** nel 67 d.C. prima di subire il martirio per la decapitazione, lungo la via che conduce a Ostia a 8 km da Roma.

Questa lettera è il suo testamento spirituale, dove confessa di aver *“combattuto la buona battaglia”* della vita e di aver *“conservato la fede”*.

Ora si prepara a *“ricevere la giusta ricompensa di Dio”*, in quel Dio nel quale Paolo ha radicato tutta la sua esistenza e lo rivela proprio nelle sue parole scritte nella Lettera ai Filippesi, un vero invito a ricercare con fede il Signore della nostra vita: *“Per me vivere è Cristo e morire un guadagno”* (Fil 1,21)